

w w w . b e p p e g r i l l o . i t

IL BLOG DI **BEPPE GRILLO**



MAGAZINE

N45 - OTTOBRE 2022



THINK BEFORE YOU PRINT

BRIGATE DI CITTADINANZA, A RAPPORTO!



di Beppe Grillo – Più di quindici anni fa insieme all'Ingegnere Fornari dell'Ansaldo Nucleare lanciammo un'iniziativa per tutti i residenti di Genova Nervi che volessero rendersi utili alla comunità per rendere più vivibile il quartiere, attraverso manutenzioni ordinarie, pulizie, lavori di giardinaggio, aiuto per gli anziani etc...

Oggi, i percettori del reddito di cittadinanza sono circa 3 milioni, molti dei quali con competenze che vorrebbero mettere a disposizione della comunità. E infatti sarebbe anche previsto che lo possano fare ma "qualcuno" preferisce impedirglielo, creando ostacoli burocratici per renderlo irregolare, se non illegale, perché è più comodo usarli come carne da cannone per fare la guerra ai poveri.

Per questo chiamo a rapporto le Brigate di Cittadinanza, cittadini volenterosi che vogliano offrire il loro operato "illegalmente" per aiutare la comunità in cui vivono, con lavori e opere di bene nel proprio quartiere o nel proprio paese, perché servire la comunità è un dovere ma anche e soprattutto un diritto di ognuno. Cittadini che si possano sentire liberi di poter riparare una panchina dismessa, ripristinare un giardino abbandonato, costruire giochi per i bimbi, mettersi a disposizione per il prossimo.

Brigatisti di Cittadinanza, abbiamo bisogno di voi! Abbiamo bisogno della vostra abilità e della vostra partecipazione!

L'iniziativa delle Brigate di Cittadinanza giova gravemente alla Comunità. Autorizzazione Ministeriale Non Richiesta.

IL LATO OSCURO DELLA TRANSIZIONE ENERGETICA E DIGITALE



Ho da poco terminato la lettura de **“La Guerra dei metalli rari”- Il lato oscuro della transizione energetica e digitale**, un libro molto interessante di Guillaume Pitron, giornalista e documentarista francese, specializzato nella geopolitica delle materie prime. Prendetevi del tempo e leggetelo. Di seguito vi lascio la traduzione di un Ted di Pitron, in cui è racchiuso il tema trattato nel libro. Buona lettura.

Vi siete mai chiesti con cosa potremmo sostituire il petrolio? È una domanda fondamentale. Perché, come sapete e sappiamo, siamo in un periodo critico di transizione che oggi viene chiamato “la transizione energetica”. Questa transizione ha accelerato a un ritmo incredibile, in particolare nel 2015, con la COP 21 che ha portato all’accordo di Parigi nel dicembre 2015. L’idea principale di questa transizione energetica è che il petrolio, i combustibili fossili sono un problema per l’ambiente e dobbiamo “decarbonizzare” le nostre economie e “decarbonizzare” le nostre fonti di energia. Cosa possiamo usare per sostituire queste tecnologie che utilizzano il petrolio? Utilizziamo ciò che tutti conoscete: la tecnologia verde che include pannelli solari, turbine eoliche, auto elettriche ... E include anche la tecnologia digitale come telefoni cellulari, tablet e computer. Queste tecnologie richiedono anche materie prime, non petrolio, ma altre materie prime. E queste materie prime sono così importanti, così essenziali, che gli industriali che le utilizzano, gli scienziati e anche i capi di Stato le chiamano “il prossimo petrolio”.

Di cosa stiamo parlando? Nessuno lo sa. Eppure, i nostri antenati del 19° secolo conoscevano molto bene l’importanza del carbone. Nel 20° secolo sapevamo benissimo che il petrolio era una componente necessaria del mix energetico. Ma, nel 21° secolo, non sappiamo necessariamente che un mondo più verde fa affidamento su questo nuovo petrolio, che i nuovi equilibri energetici dipendono da questo nuovo petrolio che chiamiamo “metalli rari”. In natura, ci sono i principali metalli abbondanti. Tutti li conoscono. Parliamo di ferro, zinco, rame e alluminio. Ma c’è molto di più nella crosta terrestre. Nei depositi, naturalmente mescolati a questi metalli abbondanti, troviamo anche metalli minori. Li chiamiamo “rari” perché la loro proporzione nella crosta terrestre è infinitamente inferiore ai principali metalli. A volte, è migliaia di volte meno. Ma sappiamo come estrarli e separarli dai principali metalli. E da circa 40 anni, sappiamo come usarli per le loro incredibili proprietà elettromagnetiche, elettroniche, catalitiche, ottiche e altro ancora. Sono componenti di tutte le tecnologie verdi. Questi metalli sono necessari per produrre la maggior parte delle turbine eoliche, così come i pannelli solari e le auto elettriche. Questi metalli sono circa 30. Se dovessi citarne alcuni, suonerebbe come una poesia: samario, gadolinio, lutezio, cobalto, neodimio, tungsteno, tantalio. Quello che più mi piace si chiama “promezio”. Mi piace questa parola. Usiamo a malapena questo elemento, ma mi piace il promezio perché, quando fu scoperto

negli anni '40 , fu coniato dalla moglie di un farmacista che disse che, con questo elemento, è come se il fuoco fosse stato rubato agli dei, come Prometeo, il Titano che entrò nell'Olimpo e rubò il fuoco agli dei per restituirlo all'umanità. Quindi da allora abbiamo chiamato questo elemento "promezio" perché, anche se non lo sappiamo, ci ha dato poteri prometeici. Grazie ad esso, tutte le tecnologie verdi funzionano. E grazie ad esso e a questi 30 metalli rari, tutte le tecnologie digitali funzionano.

Tutti noi abbiamo metalli rari su di noi. Li abbiamo nel telefono, nelle cuffie. Nell'auricolare. Potreste tornare a casa con un'auto elettrica che utilizza metalli rari. Non potremmo trascorrere un giorno sulla Terra, nemmeno un'ora, senza utilizzare questi metalli rari in un modo o nell'altro.

Allora, io sono un giornalista e mi sono chiesto: "Da dove prendiamo questi metalli? Queste materie prime che sostituiranno il petrolio, a quale costo per l'uomo e per l'ambiente le estraiamo e garantiamo le loro forniture?" In diversi anni ho girato più volte il mondo, in una dozzina di paesi, per cercare di ripercorrere la storia di queste nuove materie prime che stanno sostituendo il petrolio a seguito della transizione energetica. Quello che ho scoperto mi ha insegnato una lezione sulla transizione energetica perché pensavo che questa transizione fosse più verde, più sobria e più responsabile, ma quando la guardiamo in termini di metalli rari minori, in realtà, possiamo vedere un altro aspetto, forse più scuro, di questa transizione verde.

Siamo nel 2016 e sono in Cina, e più precisamente nella provincia di Jiangxi. La provincia si trova nel sud della Cina, vicino a Hong Kong. In primo luogo, è una provincia magnifica. È la Cina che vorremmo vedere più spesso, la Cina verde con infinite colline e montagne di pan di zucchero e una natura generosa, ma la provincia di Jiangxi non è solo questo. È anche una delle principali aree minerarie per alcuni metalli rari, in particolare metalli rari che chiamiamo "terre rare" che sono una sottocategoria di metalli rari. Quindi, la provincia di Jiangxi è una delle prime aree minerarie di terre rare del pianeta. Bisogna andare fuori dai sentieri battuti se volete vedere come vengono estratti questi metalli. Quindi, sarete scioccati nel vedere colline tagliate verticalmente a metà per estrarre i metalli. Siete faccia a faccia con le mafie del mercato nero. E soprattutto, iniziate a capire gli impatti ambientali di questa estrazione mineraria poiché dobbiamo estrarli nonostante siano in quantità minime. Immaginate gli sforzi necessari per estrarre un chilo di questi metalli. Bisogna scavare decine di migliaia di pietre e separare questi metalli dai metalli abbondanti. Dobbiamo purificarli con prodotti chimici e, in Cina, le cose non vanno come vorremmo in termini di ambiente. Quelle acque vengono scaricate nei fiumi. Non cresce più niente lì. Le persone che lavorano in questo settore chiamano questi metalli un "veleno". In realtà, il costo ambientale è estremamente elevato. Più o meno nello stesso periodo , alcuni anni prima, mi trovavo in un'altra area mineraria di terre rare in Cina, nella Mongolia Interna, 700 km a nord-ovest di Pechino. È la più grande area mineraria. È l'inferno di Dante lì. Ci sono laghi tossici dove vengono scartati tutti i rifiuti contenenti prodotti chimici e metalli pesanti che provengono dalla raffinazione di questi metalli. Parliamo con persone che lavorano in questo settore e residenti che vivono in villaggi chiamati "villaggi del cancro"; perché c'è un tasso di mortalità per cancro anormalmente alto in questi villaggi. Secondo gli abitanti del villaggio, il legame con l'industria è evidente: mangiano, bevono, respirano i rifiuti tossici delle miniere di metalli rari e il rilascio di metalli pesanti che deriva dalla loro raffinazione.

Un esperto cinese mi ha detto: "La Cina ha sacrificato il suo ambiente per fornire al resto del mondo questi metalli rari". Questo mi ha davvero scioccato perché non capivo. Vedo chiaramente due paradossi che vorrei condividere con voi. Il primo paradosso è che le energie verdi, cosiddette "pulite", si basano sull'estrazione di metalli non puliti, ma sporchi. Le energie rinnovabili non possono esistere senza l'estrazione di materie prime non rinnovabili.

Quello che vi sto dicendo sulla Cina, si applica a molti paesi dove vengono estratti tutti questi metalli rari: il cobalto in Congo, vari metalli in Kazakistan. Sono stato anche in America Latina. Ora

è molto difficile aprire una miniera lì perché le popolazioni locali combattono contro i progetti minerari. Quindi, mi sono chiesto: “Come mai non me ne sono mai reso conto prima? Come mai ho appena scoperto questa storia, questi segreti delle tecnologie verdi, anche se questo settore esiste da decenni?” Più o meno nello stesso periodo, ero negli Stati Uniti. Più precisamente, mi trovavo nella zona di Las Vegas, al confine tra California e Nevada. Negli anni '90 c'era una miniera lì. Si chiamava “Il passo di montagna”. E questa miniera è stata la prima miniera di terre rare, un tipo di metalli rari della Terra. Il problema è che, negli anni '90, ha iniziato a generare seri problemi ambientali. Così tanti problemi ambientali che la compagnia mineraria, chiamata Molycorp, si è trovata in molte difficoltà e l'amministrazione statunitense ha ulteriormente complicato le cose perché le normative ambientali erano rigorose. Alla fine, si rese conto che non poteva continuare a estrarre terre rare e decise di chiudere la miniera.

Negli anni '90 c'era un altro leader nei metalli rari: era la Francia. A La Rochelle c'era una fabbrica chiamata Rhône-Poulenc. Non era solo lo sponsor del programma televisivo “Ushuaïa” con Nicolas Hulot, era anche un'azienda chimica che purificava il 50% delle terre rare del pianeta. A quel tempo, Rhône-Poulenc dovette affrontare gli stessi problemi della Molycorp, non per l'estrazione mineraria, ma per la raffinazione. Il problema con l'inquinamento è che quando vengono estratte le terre rare, vengono separate dal torio e dall'uranio e questo genera radioattività. Gli abitanti de La Rochelle non ce l'hanno fatta. C'era agitazione sociale. I costi di purificazione di questi metalli iniziarono a salire alle stelle. Non era più redditizio, quindi Rhône-Poulenc ha deciso di spostare le sue operazioni in Cina. Quindi, allo stesso tempo, hai una società di estrazione di metalli rari e una società di raffinazione di metalli rari che decidono entrambe, senza consultarsi a vicenda, di chiudere o trasferire le loro attività. Allora, chi si occupa del problema? I cinesi, perché in quegli anni, come direbbero i cinesi, “Mao non è andata così bene. La rivoluzione agricola non ha avuto il successo sperato. Quindi, ci stiamo concentrando sull'industria. Abbiamo molti giacimenti di terre rare e depositi di metalli rari in generale, possiamo fornirti abbondanti quantità di terre rare a basso costo. Dovremo sacrificare il nostro ambiente, ma non importa. Ciò che è importante per noi è lo sviluppo economico”.

È così che ci siamo sbarazzati delle terre rare. In tal modo, non abbiamo semplicemente trasferito i nostri posti di lavoro e le nostre fabbriche. Abbiamo trasferito l'inquinamento. Abbiamo trasferito l'inquinamento associato a queste materie prime, questo nuovo petrolio necessario per le tecnologie verdi. Abbiamo lasciato altri paesi con il lavoro sporco di estrazione e purificazione di questi metalli, in modo da poterli acquistare puri, puliti, integrarli nelle tecnologie verdi e lodare noi stessi per la nostra transizione ecologica. Per dirla in altro modo, il mondo è diventato grossolanamente diviso tra coloro che sono sporchi e coloro che fingono di essere puliti. Dopo tutto questo, siamo credibili?

Viviamo in un mondo in cui tutti vogliono sempre più dispositivi elettronici, sempre più energie verdi. I cinesi vogliono vivere come i francesi. Vogliono scattare foto davanti alla Tour Eiffel e vivere come europei, come occidentali. Gli stili di vita stanno convergendo tra i paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo e questo provocherà un'esplosione nella domanda dei consumatori di questi metalli rari. Un rapporto pubblicato nel 2013 affermava che entro il 2035 avremo bisogno del doppio della quantità di terre rare, quattro volte più tantalio, nove volte più scandio, 24 volte più cobalto, 180 volte più litio ecc., ecc., ecc. È esponenziale.

Un esperto francese del CNRS ha finito per chiedersi se si potesse calcolare la quantità di metalli che richiedono i nostri nuovi stili di vita. Fece un calcolo che mi lasciò totalmente senza parole. Dato il nostro consumo di tecnologie di tutti i tipi, non solo verdi e digitali, e considerando le nostre esigenze future per i prossimi 30 anni, l'umanità consumerà più metalli in 30 anni di tutti i metalli che sono mai stati estratti in 70.000 anni di esistenza dell'umanità. Significa che la generazione dei prossimi 25 o 30 anni consumerà più delle 2 500 generazioni che li hanno preceduti. Avremo

bisogno di più metalli. Gli oceani sono pieni di metalli e anche lo spazio. Gli americani cominciano a interessarsene. Quindi, stiamo espandendo il settore minerario per fornire metalli abbondanti e rari per soddisfare le nostre nuove esigenze energetiche e digitali.

Vorrei sottolineare un altro paradosso di questa transizione energetica: tutto ciò in nome della "conservazione", che poi solleva il problema della carenza. Stiamo già compilando elenchi di carenze che mostrano che, a questo ritmo di estrazione, non avremo più questo e quel metallo all'interno di questo e quell'orizzonte. Siamo all'alba di una rinascita. Siamo nel mezzo di una nuova rinascita tecnologica. Questa parola riempie di entusiasmo tutti, anche me, mi piacerebbe crederci. Ma cosa succede se sei in un rinascimento e non ci sono abbastanza materie prime per questo? Cosa sarebbe successo nel 1492 se Cristoforo Colombo, per mancanza di legname, non avesse trovato le sue due barche ormeggiate in un porto andaluso?

Quindi cosa si può fare? In primo luogo, penso che dobbiamo riflettere sulle parole di Einstein. Einstein ci ha dato una frase meravigliosa: "Non possiamo risolvere i nostri problemi con lo stesso pensiero che abbiamo usato quando li abbiamo creati". Eppure stiamo cercando di risolvere un problema con lo stesso pensiero che lo ha creato. Pensiamo a questa transizione in modo puramente tecnologico, ma non in modo culturale o personale.

Il nostro problema è che vogliamo fare salti tecnologici senza un cambiamento di coscienza. Vogliamo fare progresso tecnologico senza pensare al progresso umano. Un modo per applicare questa massima potrebbe essere quello di guardare a cosa possiamo fare concretamente per razionalizzare la materia, come, ad esempio, riciclando tutti i metalli rari.

Attualmente ricicliamo meno dell'1% dei metalli rari perché è troppo costoso. Sappiamo come farlo, ma non vogliamo farlo. Potremmo sostituire alcuni metalli con uno a minor consumo energetico.

Dovremmo progettare in modo ecologico tutte le tecnologie per renderle più facili da riciclare in seguito. Dovremmo lottare contro l'obsolescenza programmata dei prodotti che è uno scandalo che ci spinge a consumare di più.

A Lille-France c'è un'azienda chiamata Vitamine T. Genera un fatturato di 60 milioni di euro, ha 3.500 dipendenti e ricicla 40.000 tonnellate di rifiuti elettronici. Un'altra azienda, Envie Nord, recupera e rimette sul mercato 9.000 elettrodomestici all'anno.

Sono esempi molto concreti di progresso che si possono compiere senza necessariamente mettere in discussione i nostri modelli di crescita. Ma dobbiamo razionalizzare il materiale e tenere a mente ciò che i fornitori di energia dicono magnificamente: "L'energia migliore è quella che non usiamo". Infine, vorrei parlarvi di una conversazione che ho avuto con un esperto. Ha condiviso con me questa massima piena di speranza e di buon senso. Ha detto: "Sai, alla fine della giornata, il nostro problema non riguarda il materiale raro, il nostro unico problema è la mancanza di capacità intellettuali".

LULA DI NUOVO, CON LA FORZA DEL POPOLO!



di Danilo Della Valle – Lula de novo, com a força do povo. Lula di nuovo con la forza del popolo è uno dei tanti slogan scanditi nelle piazze brasiliane durante i festeggiamenti per la elezione del nuovo Presidente del Brasile, Luiz Inácio da Silva detto Lula, l'ex sindacalista tornato a guidare il Paese più grande del Sudamerica dopo la parentesi di Bolsonaro.

Il margine è stato davvero esiguo, 0.9%, poco più di due milioni di voti, per l'elezione più polarizzata del Brasile che ha diviso il Paese in due. Il dato particolare è quello legato ai sedicenni; in Brasile i ragazzi di 16 e 17 anni possono registrarsi agli uffici preposti per votare. Sono stati oltre i 2 milioni questa volta, il 50% in più rispetto al 2018, che secondo gli istituti di sondaggi hanno votato in larga maggioranza per Lula per le sue posizioni su politiche ambientali, diritti umani e diritti sociali. La gioia e la disperazione, a seconda delle parti in causa, pervadono il Paese, proprio come in una finale dei mondiali che stanno per arrivare; le tv trasmettono immagini dalle strade delle principali città, invase da caroselli di auto con le bandiere del Pt, il partito del lavoro brasiliano e immagini di Lula. Lacrime di gioia e fuochi d'artificio dalle favelas.

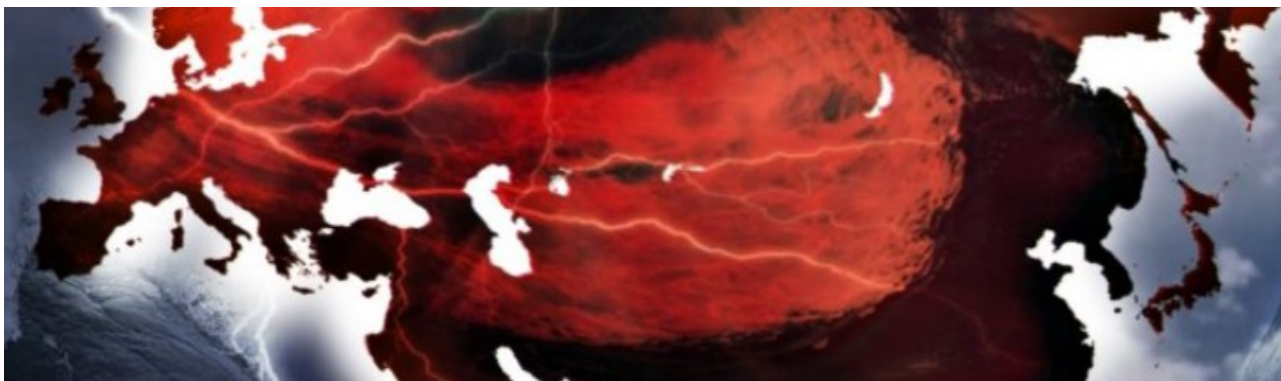
Le prime dichiarazioni di Lula sono state abbastanza chiare, con la voce emozionata il Presidente sindacalista senza mignolo, perso a 19 anni mentre lavorava come operaio, ha dichiarato che non è solo una vittoria personale o del Partito ma è una vittoria da attribuire a tutto il movimento democratico che si è formato attorno a queste elezioni. Oltre ad un passaggio importante sulla crisi climatica dove Lula ha dichiarato senza alcuna remora che il Brasile è pronto a lottare per una Amazzonia viva perché un albero vale più di "tonnellate di legname estratto illegalmente", al contrario di quello che pensava l'ex Presidente Bolsonaro. E ancora, dopo una piccola parentesi sulle sue vicende personali, "hanno cercato di seppellirmi vivo ma ho avuto un processo di resurrezione nella politica brasiliana" si è subito detto pronto a governare il Paese in un momento molto difficile, concludendo il discorso con "il popolo brasiliano vuole più libertà, più uguaglianza e più fraternità".

Ecco, ora Lula si trova a dover affrontare diversi problemi nel Paese, uno su tutti quello della povertà e della fame. Secondo un rapporto della Caritas la povertà e la fame in Brasile sono aumentate negli ultimi quattro anni con addirittura il 15% della popolazione brasiliana che ne soffre, con punte, in alcune zone del nord est del Brasile di addirittura il 35%. Una situazione molto grave che deve essere risolta il prima possibile anche con politiche attive del lavoro. Inoltre una grande sfida per Lula sarà quella della politica internazionale: da presidente Lula ha sempre lavorato per un mondo multipolare e per la cooperazione tra i Paesi sudamericani, i Brics e le nuove economie emergenti, opponendosi sempre ai tentativi egemonici di parte della politica Usa che ha sempre visto i Paesi sudamericani come i cortili di casa da controllare. Proprio tra pochi giorni si avvicina il diciassettesimo anniversario della storica vittoria diplomatica del Brasile guidato da Lula, quando con Nestor Kirchner e Hugo Chavez, all'epoca presidenti di Argentina e Venezuela, affossarono il progetto ultraliberista e neoimperialista dell'ALCA. Ora, con la crisi

mondiale in atto, sarà importante capire e vedere quale sarà la posizione del Brasile. Sarà un compito durissimo per Lula questa volta, vista anche la divisione e il clima che si respira nel Paese.

Intanto non resta che augurare buon lavoro e buona fortuna al presidente Lula nella speranza che possa lavorare in pace e che non gli si faccia pagare quello che ha sempre detto: “Non avrei mai pensato che mettere un piatto di cibo sul tavolo di un povero avrebbe generato tanto odio in quella élite che butta tonnellate di alimenti nell'immondizia tutti i giorni.”

EURASIA OCCIDENTALE: UNO TSUNAMI SULL'EUROPA



di Fabio Massimo Parenti – Il destino dell'Europa non è roseo. Lo spazio occidentale del continente eurasiatico sta precipitando in una grave crisi che spazzerà via una grande quantità di capacità industriale nell'UE. Secondo tutte le indicazioni, una recessione nella zona euro è quasi una conclusione scontata.

Le autorità europee hanno inanellato una serie di errori, tali da creare una situazione negativa irreversibile nel breve periodo e difficilmente reversibile nel medio e lungo periodo. Ne menziono due: la scelta di passare da contratti energetici oil-link a lungo termine, che garantivano stabilità dei prezzi, a contratti gas-to-gas spot, cosa che ha contribuito a subire la dinamica inflattiva sui prezzi dell'energia fin dal 2021; la scelta di sostenere militarmente Kiev ed abusare contestualmente delle sanzioni contro la Russia.

Al di là delle sanzioni che colpiscono duramente l'eurozona ed hanno un impatto limitato sulla Federazione Russa, sarebbe stato nell'interesse dell'UE sostenere una posizione di neutralità nel conflitto russo-ucraino ed avanzare piani seri ed articolati per riformare, inevitabilmente, la struttura di sicurezza europea. Al contrario, si è deciso di continuare sulla strada della cobelligeranza e dell'intransigenza. La prima opzione, quella della neutralità, della ricerca del negoziato a partire da una presa in carico delle preoccupazioni di sicurezza delle parti coinvolte e della ricerca del dialogo per evitare l'escalation, è l'unica plausibile, come sostenuto non solo dalla Cina, ma da innumerevoli personalità statunitensi, benché rimangano inascoltate in patria. Pensiamo a Henry Kissinger, John Mearsheimer, Jeffrey Sachs e molte altre voci autorevoli. E' necessario avere un pensiero sistematico su Russia e Cina per perseguire nuove forme di coesistenza reciprocamente vantaggiose.

Seguendo i “suggerimenti” degli Usa, ed il loro afflato da nuova guerra fredda, l'UE ha deciso di operare contro se stessa ed, in tutta evidenza, a vantaggio dei piani strategici statunitensi di lungo termine. Parlando della riduzione della dipendenza energetica dalla Russia, il 30 settembre scorso

Antony Blinken ha dichiarato: “ciò è molto significativo ed offre enormi (tremendous) opportunità strategiche per gli anni a venire”.

Dulcis in fundo, la decisione della BCE di alzare i tassi di interesse di 75 punti basi (anche qui inseguendo la Fed), dopo 23 anni dall'ultima volta, non potrà far altro che impattare sui debiti privati e pubblici, sulla produzione e sui consumi, in uno scenario di recessione economica.

Per placare l'inflazione galoppante ci vorrà del tempo e ci vorranno, ancora una volta, le politiche di austerità fiscale già conosciute negli ultimi lustri. Mi riferisco alle politiche architettate a Maastricht e dispiegate a partire dalla crisi dei debiti sovrani. Sono in molti a prevedere un nuovo periodo di austerità fiscale (a cui si aggiungerà quella energetica), che sarà insostenibile per paesi come Italia e Spagna. Per questi motivi credo, insieme a molti altri, che una “crisi-tsunami” si abatterà sull'Europa. La spirale negativa che andremo a sperimentare a breve sembra lasciare poche speranze sull'efficacia di misure tampone e non strutturali. Soprattutto dopo il sabotaggio dei gasdotti baltici, NS1 e NS2.

Inoltre, le scelte adottate hanno colpito anche la moneta unica europea, che ha dapprima raggiunto la parità col dollaro, per poi scivolare al di sotto del suo valore. Fuoriuscita di capitali, indebolimento competitivo e assenza di visione strategica non potevano che minarne la fiducia internazionale. Il sistema produttivo europeo sarà indebolito anche per questa via, a causa di maggiori costi generalizzati derivanti dal combinato di inflazione, svalutazione e limitazione dei consumi. Germania e Italia sono e saranno le più penalizzate dal punto di vista produttivo. Il calo degli indici PMI è preoccupante, per non parlare di alcuni indicatori finanziari nei mercati dei derivati che assomigliano in tutto e per tutto ai valori del 2008.

Il quadro generale è stato peggiorato dalle scelte che continuano a fomentare la guerra, che oggi è in fase di escalation e potrebbe andare fuori controllo. L'UE non può e non deve entrare in guerra con la Russia, ma sta facendo di tutto per farlo a pieno titolo.

Per altro verso, l'indebolimento del commercio mondiale, almeno stando alle stime di luglio del FMI per il 2022 e 2023, non può non coinvolgere l'Europa. Basti pensare che le esportazioni della Germania sono crollate rapidamente dall'inizio dell'anno e che per la prima volta da 30 anni a questa parte – secondo l'ufficio di statistica tedesco – il paese ha registrato i primi deficit della bilancia commerciale. Anche l'Italia è in disavanzo commerciale dalla fine dello scorso anno, una situazione inedita a fronte di circa dieci anni di attivi. Non va dimenticato infine la centralità della Germania nella costruzione della moneta unica, il collasso della prima non potrà che essere fatale per la seconda.

Come se non bastasse, alle tensioni geopolitiche e alla guerra in Europa si aggiunge un periodo storico di cambiamento del paradigma tecno-sociale, la cosiddetta quarta rivoluzione tecnologica, che coinvolge la “svolta green”, ovvero la neutralità carbonica, la mobilità sostenibile e la digitalizzazione spinta per l'implementazione delle nuove tecnologie produttive (come l'IoT) e delle monete elettroniche. Come affrontare questi cambiamenti nel bel mezzo di tali sommovimenti geopolitico-economici? L'Europa non è preparata, ha preso decisioni controproducenti e si avvia sulla strada della stagflazione (stagolazione + inflazione) e della recessione.

Tutto ciò potrà essere molto più traumatico rispetto agli anni Settanta del secolo scorso, quando gli scontri della guerra fredda, gli shock petroliferi, l'implementazione delle nuove ICT e il cambiamento del sistema monetario internazionale dischiusero il riassetto della geografia economica mondiale all'insegna del neoliberalismo e della prima fase della globalizzazione guidata dall'Occidente. La differenza principale, oggi, sta nelle dinamiche geopolitiche, più veloci, fluide e

potenzialmente distruttive, data la tensione generata dal manifestarsi concreto di una multipolarità economica de facto che non viene accettata dai “vecchi padroni del mondo”.

Dall'indebolimento pandemico alla crisi energetica, avviatasi prima del conflitto con la Russia ed acuitasi negli ultimi mesi, le prospettive economiche per l'Occidente, e l'Europa in particolare, sono sfavorevoli e preoccupanti. In questo frangente storico continuare a seguire la strada intrapresa finora si rivelerà esiziale per la stessa sopravvivenza dell'architettura istituzionale europea e della moneta unica. Ogni giorno che passa quest'esito sembra diventare sempre più una certezza.

EURASIA ORIENTALE E SCO: MOTORE DEL RIEQUILIBRO GLOBALE



di Fabio Massimo Parenti – Un numero crescente di paesi in America Latina, Africa e Asia ha aderito, o ha chiesto di farlo, ad organizzazioni formatesi negli ultimi venti anni, come la Shanghai Cooperation Organization (SCO) e il gruppo dei BRICS (non a caso rinominato BRICS plus). Quali sono le ragioni di questa tendenza e della sua accelerazione più recente? Si tratta in sostanza di ragioni economiche, di sicurezza e, in ultima istanza, politiche: c'è un sentire comune di molti paesi (tradizionalmente definiti “periferici” o “semiperiferici”) che riguarda la necessità di emanciparsi dalle trappole di dipendenza create dall'imperio occidentale, la cui sintesi è oggi data dal sistema US-Nato ed in precedenza dagli imperi europei. Dal colonialismo schiavista al neocolonialismo, dalle crisi finanziarie alle trappole del debito create ad hoc, dallo sfruttamento economico alle sanzioni commerciali, il cosiddetto “Sud del mondo” continua a ricercare vie di uscita dai vincoli dettati dal sistema di potere occidentale. Quest'ultimo, in virtù del proprio dominio, è rimasto troppo a lungo impunito (almeno agli occhi dei popoli sfruttati) di fronte alla distruzione di molteplici paesi ed al loro asservimento.

Dati i cambiamenti della geografia economica mondiale, con l'emergere di nuove potenze regionali, oggi giorno nessuno è più disposto a subire il congelamento delle riserve monetarie, gli embarghi, i boicottaggi o le imposizioni sulla politica interna nazionale (si vedano i piani di aggiustamento strutturale e le politiche di austerità) alla luce delle storiche relazioni di dipendenza economico-politica.

Non è forse il caso di iniziare ad interrogarsi seriamente sul modo in cui concepiamo la cosiddetta “comunità internazionale” che, spesso, viene fraintesa ed interpretata come un riflesso delle volontà e dei desideri occidentali? In realtà, la “comunità internazionale”, come peso demografico, e sempre più economico, è rappresentata soprattutto da ciò che esiste al di fuori dell'occidente. Ne sono un esempio l'evoluzione della SCO e, di converso, l'attuale congiuntura geopolitico-economica in Europa che risulterebbero incomprensibili se ci limitassimo a guardare solo gli eventi più recenti. Deficit di analisi strategica, democratici e di formazione-autonomia politica ci hanno

portato, in Europa, ad alimentare e subire dinamiche internazionali che, come scritto in precedenza, stanno colpendo duramente il nostro tessuto produttivo e sociale ed aprendo ad un'ondata recessiva allarmante. Ciò nonostante, ci si continua ad illudere di poter isolare la Russia e, in alcuni casi estremi, la Cina. L'analisi dei processi di lungo termine ci restituisce un quadro opposto rispetto a certe valutazioni superficiali, che, ahinoi, dominano le alte sfere europee. È l'occidente che si sta isolando dal resto del mondo, non viceversa.

Il recente vertice SCO di Samarcanda, così come molti altri eventi e decisioni prese nei paesi emergenti, necessita di essere contestualizzato in modo accurato. Mentre gli Usa sono intenti a contrastare militarmente i propri competitor, il resto del mondo si riorganizza (non da oggi) secondo legittimi interessi nazionali di sviluppo economico ed integrazione regionale. Il summit in terra uzbeka, tenutosi lo scorso settembre, ha confermato una tendenza storica di riorganizzazione degli equilibri di potere al livello regionale e mondiale. Solo per fare un altro esempio di attualità, anche il recente incontro tenutosi ad Astana tra Putin ed Erdoğan, nell'ambito della Conferenza sull'Interazione e le Misure di Costruzione della Fiducia in Asia (CICA), fornisce utili indicazioni al riguardo: la Russia ha offerto alla Turchia la possibilità di raddoppio del Turkish Stream per bypassare i volumi persi con il North Stream e dare alla Turchia un potere negoziale enorme nei confronti dei paesi europei. Allargando lo sguardo, non è un caso che la Turchia, membro Nato dal 1952, nonché secondo esercito di tale organizzazione, sia già un partner di dialogo della SCO ed abbia chiesto di diventarne membro a pieno titolo.

L'interscambio commerciale tra Cina, Russia, India e Asean (quest'ultima primo partner commerciale della Repubblica Popolare), solo per menzionare alcune direttrici di cambiamento della geografia economica, continua a crescere ed accelerare. In questo spazio eurasiatico ci sono anche le nostre (italiane ed europee) opportunità di crescita reale, di prospettive future e di pace duratura. Accade però che qualche forza minoritaria nel quadro politico-culturale occidentale (almeno rispetto al sentire comune) ci stia portando indietro di alcuni decenni, rinfocolando ogni giorno una nuova forma di guerra fredda, insensata, anacronistica e dannosa per i nostri interessi e per l'umanità intera.

L'Eurasia orientale è il fulcro del riequilibrio globale, grazie ad un'integrazione fiorente, che, ad esempio, sta ponendo le basi per una possibile cooperazione tra India-Cina-Pakistan, nonché in virtù di una capacità di connessione intercontinentale ben rappresentata dalle ramificazioni della Belt and Road Initiative.

Samarcanda ha ricordato e confermato processi che si sono dispiegati attraverso gli ultimi due decenni e che, al contempo, sono incardinati nelle dinamiche di sviluppo ineguale di almeno due secoli. L'attivismo della SCO – anche a fronte delle crisi strutturali dell'occidente (finanziarizzazione, indebitamento, spoliticizzazione e delusione egemonica) – è legato all'approccio win-win promosso dalla Cina, alla convergenza di interessi materiali di miliardi di persone e alle necessità di difesa da interferenze militari e politiche, che hanno segnato il destino di molti popoli (dal colonialismo al neocolonialismo).

Stiamo parlando di un processo in fieri che coinvolge, oltre ad otto paesi membri e quattro osservatori, con Iran e Bielorussia in entrata, quasi tutta la macroregione asiatica. In questo contesto estremamente dinamico si opta per gli affari, l'integrazione e la connettività, piuttosto che cedere alla corsa al riarmo, alla logica dei blocchi e al confronto militare. Benché la SCO non si ponga "contro", incoraggiando apertura ed inclusione, essa non può sfuggire da una dimensione difensiva e di necessario ribilanciamento tra il sistema US-Nato e il resto del mondo. Dentro questo big picture è possibile inquadrare più facilmente i problemi strutturali e le contraddizioni europee e nordatlantiche, nonché l'urgenza di riorganizzare l'architettura di sicurezza e di cooperazione economica nello spazio geografico eurasiatico.

Sorta come organizzazione intergovernativa focalizzata sulla costruzione di relazioni di amicizia tra i sei paesi fondatori, ed in particolare sulla sicurezza confinaria e sulla stabilità politica in Asia Centrale, la SCO ha col tempo esteso il suo raggio d'azione allargando la cooperazione macroregionale alle sfere dell'economia, dell'industria, della tecnologia, delle infrastrutture, del turismo, dell'agricoltura e dell'energia. C'è da ricordare inoltre che la SCO dialoga e si coordina con l'Organizzazione del Trattato per la Sicurezza Collettiva (CSTO), l'Organizzazione per la Cooperazione Economica (ECO), la CICA, l'ICRC, l'ONU, la CSI e l'ASEAN.

Pechino e Mosca sono indubbiamente gli attori più imponenti al tavolo dei fondatori, dove siedono anche Kazakistan, Uzbekistan, Kirghizistan e Tagikistan. Tuttavia, il lavoro diplomatico svolto a partire dal 2004 ha permesso all'Organizzazione di aprirsi a molti altri paesi e organizzazioni internazionali. Il vertice SCO del 2017 sancì infatti l'ingresso a pieno titolo di India e Pakistan, due potenze nucleari storicamente rivali tra loro. Da ultimo, il vertice di Samarcanda ha avviato definitivamente l'iter per l'acquisizione del medesimo status anche da parte dell'Iran e della Bielorussia, che diventeranno a breve il nono e il decimo paese-membro a pieno titolo dell'organizzazione, dopo molti anni trascorsi come membri osservatori assieme a Mongolia ed Afghanistan.

È arrivato il momento per questi attori di unire l'intera Eurasia e provare a costruire un mondo multipolare, più giusto, equilibrato e senza egemonismo di un singolo paese. Gli interessi (materiali e non) per la coesistenza pacifica e la prosperità comune dell'intera umanità sarebbero a portata di mano.

w w w . b e p p e g r i l l o . i t